

Lettere all'Unità

La crisi della scuola e la «serietà degli studi»

Caro direttore, mi pare che il dibattito sulle bocciature di quest'anno non abbia messo sufficientemente in luce un dato che a me sembra significativo, che cioè gli insegnanti sono stati severi non solo con gli alunni della scuola superiore, ma anche con quelli delle scuole elementari. C'è da dire che è in alto da parte della nostra classe dirigente un tentativo di disincentivare la scuola di massa, tentativo a cui il corpo insegnante ha risposto con una mista strategia ed una reazione emotiva, quasi quella di adoperare maggiore severità nelle valutazioni finali. Più utile ancora, a mio avviso, chiedere perché questa risposta c'è stata. Bisognerebbe allora dire che una classe docente in gran parte istrionata e sfiducata, da anni abituata a considerare essenziale l'unione della scuola con quella di valore per selezionare, non poteva reagire diversamente.

assenza di offerte di case in affitto, per cui la quasi totalità delle famiglie sfrattate sono diventate famiglie senza tetto. Poiché crediamo fermamente che questa situazione, determinata dal prolungarsi del regime vincoletto, crei ingiustizie, perpetuando assurdi privilegi per i più forti e penalizzando iniquamente i proprietari lavoratori, per questo il nostro Partito sta battendo per una legge che permetta finalmente di riconoscere precetti di equità e giustizia ai lavoratori, siano inquilini o piccoli proprietari che aspirano a fruire di un proprio domicilio. Irrinunciabile come la casa e abbassi contemporaneamente la rendita parasitaria e speculativa.

Arch. SANDRO FLORIANI del Direttivo nazionale del SUNIA

E' un'eccezione la lettera che arriva regolarmente

Caro Unità, « un'eccezione » spedita da Lendinara, in provincia di Reggio Emilia, mi è arrivata da Roma il 9 dello stesso mese: cioè tutto regolare. La risposta spedita, pure in un'eccezione, è arrivata da Lendinara alle ore 16 del 15 dello stesso mese: cioè dopo 5-6 giorni.

Una cartolina spedita da Spina, in provincia di Venezia, è ancora da arrivare a destinazione a Lendinara.

Una lettera spedita il 3 luglio con busta regolare da Spina, in provincia di Venezia, il 10 luglio non era ancora arrivata a destinazione. Questi sono i fatti sul funzionamento del servizio postale. Chiedo informazioni a codesti uffici, la risposta è stata: « Noi non trattiamo nessuna corrispondenza del nostro lavoro e regolare ».

Ma di chi è la responsabilità allora? Perché il ministero dimostra tanta inefficienza nella distribuzione della posta?

P. P. (Rovigo)

Più attenzione alle organizzazioni di base del partito

Caro direttore, in questo momento difficile si sta cercando di avviare un movimento ideale, di ricerca di nuovi agganci con le masse, con le altre forze politiche, con i partiti. Ma questo non si fa con la sola forza del partito, ma con la forza di una massa che non si lascia risentire uno sforzo autocritico in riferimento al passato (sia quello recente sia quello lontano), per individuare le nostre carenze ideali e organizzative attuali.

Il compagno Vasco Giannotti sul n. 25 di Rinascita tra l'altro scrive: « In una realtà che è andata celermente mutando, la sezione è rimasta quasi inerte, senza iniziative, senza una linea che si ispiri alle tradizioni del partito ».

Ecco, mi pare che sia proprio qui il punto dove ricercare i motivi sulle nostre carenze. A parte le contraddizioni tra il partito che ha saputo rinnovarsi e la sezione che è rimasta quella di dieci o venti anni fa, vorrei dire che una linea che rimane sconosciuta o lontana alla grande massa del militante potrebbe essere una linea che non tiene all'attualità. Una direzione che fugge in avanti perdendo i contatti con la base? Su questo punto, una riflessione molto profonda, da fare subito, visti i tempi in cui ci muoviamo. Modestamente, ma con franchezza, direi che una ipotesi, farei risalire molte delle nostre difficoltà al deterioramento di un precetto fondamento: « la mancanza di disciplina? ». Dov'è una carenza di educazione politica?

Sicuramente a un certo stadio politico-ideale si diventa facile preda di una società che pesca continuamente nel torbido. A questo proposito mi sembra abbastanza indicativo il fatto di una certa polemica insorta in questi ultimi mesi fra intellettuali sul tema: difendere o no questa Repubblica? Quel tipo di società che dicevo prima riesce a creare malcontento in tutti gli strati della popolazione. Allora mi domando: cosa riusciamo ad opporre a un simile disfattismo?

« Va bene la teoria del partito politico-ideale, ma non le mani pulite, del partito di lotta e di governo, ma non basta. Occorre trovare il modo di difendere o no questa Repubblica? Quel tipo di società che dicevo prima riesce a creare malcontento in tutti gli strati della popolazione. Allora mi domando: cosa riusciamo ad opporre a un simile disfattismo? »

Per questo stesso motivo, cari compagni, è stato necessario bloccare gli sfratti fino all'entrata in vigore della legge di equo canone, senza che i propri diritti congiunti (considerando tra l'altro che quasi i due terzi delle case in affitto appartengono a piccoli proprietari) tenendo soprattutto conto dell'attuale

SEGUONO LE FIRME (Roma)

Crediamo che a rallegrarsi per lo spostamento di 8 milioni del tetto di reddito non debba essere solo il SUNIA, ma tutti coloro che credono nella necessità di dover stroncare, prima che nascano, i motivi di tensione sociale, eliminando le cause che possono determinarsi.

E la valanga di disdette, alcune cautelative e di sfratti, che gli inquilini e avrebbero potuto continuare a piovere sulla testa di centinaia di migliaia di famiglie, non potevano che destare gravi preoccupazioni in noi comunisti e in quanti altri credono in un futuro democratico del nostro Paese.

Per questo stesso motivo, cari compagni, è stato necessario bloccare gli sfratti fino all'entrata in vigore della legge di equo canone, senza che i propri diritti congiunti (considerando tra l'altro che quasi i due terzi delle case in affitto appartengono a piccoli proprietari) tenendo soprattutto conto dell'attuale

ERNESTO GALLI (Castelferretti - Ancona)

Tentavano una estorsione a Catania Per un avvertimento fanno saltare in aria l'ala di un palazzo

Feriti i proprietari del negozio preso di mira e alcuni inquilini L'attentato compiuto da tre giovani sconosciuti - Ingenti i danni

Dal nostro corrispondente

CATANIA - Venticinquere persone scampate miracolosamente alla strage, un deposito di bombiere completamente distrutto, un palazzo di tre piani crollato a metà dopo il violento incendio seguito da una esplosione ed un lavoro estremamente complesso per carabinieri, polizia e vigili del fuoco: queste le conseguenze di un attentato dinamitardo che tre giovani di hanno compiuto contro un commerciante che non voleva cedere a una estorsione.

Obiettivo dell'estorsione era Giuseppe Marino, 49 anni, titolare di un deposito all'ingrosso di bombiere in via Garibaldi, nel centro storico di Catania. Marino che abita con la famiglia in un appartamento al primo piano dello stabile ora distrutto, era sceso nel magazzino insieme con lo zio Giuseppe Benenato, 62 anni per sistemare su un autogruone un carico di bombiere. Erano circa le due della notte e una volta all'interno del deposito Marino e Benenato si sono trovati davanti tre sconosciuti, che li hanno subito minacciati con una pistola e due coltelli costringendoli a disporre faccia al muro. Per due minuti zio e nipote sono rimasti immobili dopo che uno degli

sconosciuti aveva gridato: « Mettevelo bene in testa che dovete pagare: ci vogliono subito due milioni e poi 100 mila lire al mese ». All'improvviso un enorme boato: Marino e Benenato si sono trovati, storditi e feriti, in mezzo alla via Garibaldi; nella zona le persone prese dal panico uscivano dalle case, pensando ad un terremoto.

L'ordigno, molto probabilmente confezionato con del tritolo, è esplosivo all'interno del deposito dove i criminali l'avevano già collocato prima di essere sorpresi sul fatto. L'esplosione ha determinato il crollo immediato di una buona parte del vecchio edificio.

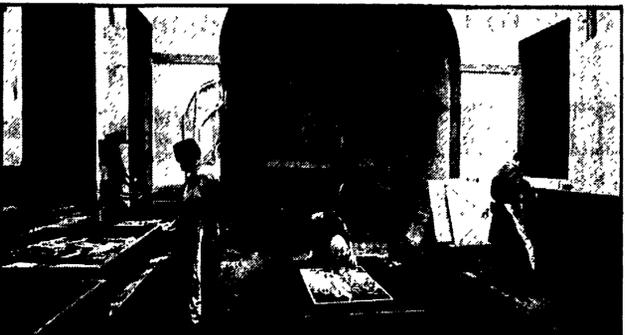
Gli inquilini dello stabile hanno cercato di mettersi in salvo e sono riusciti a scappare attraverso le macerie dei tre piani del palazzo che erano stati intanto avvolti dalle fiamme. Una famiglia, che a seguito del crollo della scala non era riuscita a scappare dal secondo piano, è stata messa in salvo dai vigili del fuoco che hanno poi dovuto lavorare alcune ore per riuscire a domare l'incendio.

Benenato e Marino sono stati accompagnati dagli stessi vigili del fuoco all'ospedale e giudicati guaribili in 10 giorni per ustioni; alle cure

ospedaliere hanno dovuto ricorrere anche altri quattro inquilini dello stabile; per fortuna nessuno è rimasto ferito gravemente. Lo scoppio ha anche provocato danni alle abitazioni vicine e l'incendio si è propagato a tre auto che erano parcheggiate davanti all'ingresso del deposito fatto saltare in aria. I danni complessivi ammontano a più di cento milioni.

Nel corso della mattinata carabinieri e polizia hanno interrogato all'ospedale sia il Marino che il Benenato i quali hanno detto di aver visto in faccia i giovani malviventi ma di non averli riconosciuti. Tutta la mattinata è stata impiegata dagli inquirenti per mostrare ai titolari del negozio decine e decine di foto segnalatiche di pregiudicati per vedere se i due riconoscono qualcuno dei tre che avevano scoperto all'interno del deposito. Il commerciante Marino ha pure dichiarato alla polizia di non aver sentito i tre che si allontanavano e quindi di non aver capito che stava per scoppiare un ordigno; l'uomo pensava invece che i malviventi stavano alle sue spalle e meditava il tipo di risposta da dare alla intimitazione di costoro, quando è scoppiata la bomba.

a. s.



S'è aperta a Firenze la mostra sugli Alinari Mille fotografie «sciacquate» in Arno

Dalla nostra redazione

FIRENZE - 70 anni di fotografie firmate con il famoso nome degli Alinari; mille immagini dell'Italia dal 1854, anno in cui Leopoldo Alinari e i suoi fratelli cominciano a scattare fino al 1920 quando suo figlio Vittorio smette di dirigere l'azienda; documenti d'ogni genere che accompagnano, illustrano, spiegano chi sono stati e che cosa hanno realizzato in Italia e anche in diversi paesi d'Europa questi «randagi» dell'illustrazione. Tutto questo è da ieri a disposizione di chi visita la mostra aperta a Forte Belvedere, il magnifico complesso rinascimentale che domina tutta Firenze.

Gli ultimi colpi di martello, l'ultimo brandello di scotch, l'ultima riproduzione e gli ultimi cataloghi d'epoca e nuovi, sistemati un'ora prima che le sale del Forte Belvedere, da ieri a disposizione di chi visita la mostra aperta a Forte Belvedere, il magnifico complesso rinascimentale che domina tutta Firenze.

passa da quasi un anno e l'idea addirittura risale in pratica dall'inizio dell'attività del '68 quando per qualche giorno drammatico si lavorò per strappare alla macchia dell'Arno anche l'archivio Alinari: solo ieri sera il coordinatore della mostra, l'architetto Franco Orignoli, si sono finalmente tirati giù le maniche di camicia per accogliere il sindaco Elio Gabbugliani e l'assessore alla cultura, Camarlinghi. I giornalisti, gli appassionati di fotografia e gli studiosi d'arte, ma anche decine di diplomatici che pare vogliono registrare per prenotare la mostra anche nei paesi esteri. E' indubbiamente un grande sforzo, quello che è stato fatto per presentare con i termini rigorosamente storici e scientifici una parte così grande dell'attività fotografica fiorentina e italiana con l'Alinari, il Comincioli e della Regione Toscana che hanno finanziato e sorretto l'iniziativa.

In un paese dove - come si dice con accoramento - « per lo Stato la fotografia deve ancora essere inventata », un lavoro di questo genere equivale all'apertura di una biblioteca specializzata. Specializzata ma non esclusiva e tanto meno astrusa: le foto parlano il linguaggio di tutti e ben lo avevano capito gli Alinari che accento ai ritratti dei « grandi artefici » del Risorgimento affiancavano le « scene di vita » d'ogni giorno e ritraevano, assieme al superbo capolavoro rinascimentale, la bottega dell'artigiano o la nascente industria automobilistica. Da oggi fino all'8 ottobre a Firenze tutto questo torna alla luce, strappato agli archivi dove giacciono qualcosa come 183 mila lastre «sciacquate in Arno».

e. i.



Nella foto in alto: l'atelier di Alinari, alla fine del 1800. Nella foto a fianco, dall'alto in basso: Leopoldo Alinari, suo figlio Vittorio e uno dei loro ritratti più celebri, quello di Garibaldi.

Le fiamme riducono in cenere alberi e macchie mediterranee

Ingenti danni causati ai boschi Inadeguati i mezzi antincendio

Domati i roghi all'Elba, sulla costa Amalfitana e nei dintorni di Roma - Pesante bilancio - Attrezzature insufficienti nonostante i contributi delle regioni

ROMA - Gli incendi che in questi giorni hanno distrutto centinaia di ettari di pinete, boschi e macchie mediterranee all'isola d'Elba, sulla costa Amalfitana e nei dintorni di Roma, hanno riproposto in modo drammatico il problema dei roghi che ogni anno riducono le aree a verde del nostro paese.

I danni sono stati ingentissimi e spesso irreparabili. L'agguato comunque resta, come accade sempre in coincidenza con la stagione estiva. Le Regioni hanno messo in allarme i propri uffici competenti con idonee misure che sono già in attuazione. Sono stati istituiti nuclei antincendio, stanziati fondi e appelli sono costantemente lanciati alla popolazione raccomandando ogni scrupolosa prevenzione che è la prima condizione per salvaguardare il prezioso patrimonio boschivo nazionale.

Purtroppo alla buona volontà delle Regioni non si accompagna sempre una organizzazione adeguata per fronteggiare gli incendi. L'Italia, per fare un esempio, non dispone neppure di un aereo-cisterna addetto a spegnere

gli incendi, come invece hanno altri paesi. Piccoli velivoli vengono impiegati, in Toscana e in Liguria, per avvertire gli incendi e dare l'allarme. Dopo tutto è affidato all'azione dell'uomo, spesso ostacolata dalla mancanza di acqua e di attrezzature adeguate.

Eppure l'Italia è, fra le nazioni europee, quella maggiormente colpita dagli incendi nei boschi. A fianco di turisti e villeggianti irresponsabili che accendono i fuochi fra gli alberi o abbandonano mozziconi di sigarette accese, troviamo gli speculatori che « commissionano » gli incendi per liberare dall'inquinamento del verde e quelli dei vincoli paesaggistici vasto zone del territorio. Anche nei violenti incendi che in questi giorni hanno distrutto boschi lungo la costa dell'isola d'Elba, si è parlato con insistenza di « episodi dolosi ».

Non sappiamo fino a che punto queste voci abbiano un fondamento di verità. Certo è singolare il fatto che l'incendio abbia avuto contemporaneamente più focolai in

torno a una delle più belle pinete esistenti nell'isola. Episodi di incendi quasi certamente dolosi sono quelli registrati ieri a Cesale, un Comune del Savonese. A partire di distanza il fuoco è divampato in una zona boschiva ai margini di un insediamento turistico-residenziale. Molti danni alla vegetazione, ma non alle persone.

All'Elba si stanno intanto facendo i bilanci degli spaventosi incendi che per trenta ore hanno devastato la zona orientale dell'isola. Il rogo più grosso si è esteso tra Rio Marina e Porto Azzurro, dove sono stati bruciati 200 ettari di pineta, mentre altri 400 ettari di bosco sono andati distrutti nelle zone di San Felice, Ortano, di monte Arco e del monte Pelone. Le fiamme hanno in più una occasione minacciato di distruggere costruzioni e campeggi. Molti gli incendi sono stati costretti a precipitose fughe notturne. L'abitato di Terranera ha vissuto in queste trenta lunghissime ore momenti di grande paura: il fuoco sospinto da un forte vento di tramontana è arrivato a lam-

bire anche alcune delle numerose case che sorgono in mezzo alle pinete. Vigili del fuoco, guardaforesti, carabinieri, paracadutisti giunti da Livorno e gruppi di volontari hanno cercato di contenere l'avanzata delle fiamme che è stata bloccata solo durante la notte, in extremis quando la facciata di qualche casa era già annerita. Durante l'opera di spegnimento inoltre un costante pericolo è stato rappresentato dalle esplosioni di residui bellici disseminati nella zona. In più di un'occasione le squadre d'intervento si sono dovute ritirare per timore di essere investite dalle grosse deflagrazioni.

Tutta la zona è costantemente sotto controllo nell'eventualità che le improvvise folate di vento facciano nuovamente precipitare la situazione, dato che rimangono ancora alcuni piccoli focolai non estinti. RAI-TV, anche attraverso la partecipazione regionale al « piano nazionale delle frequenze », tanto nella fase della sua definizione quanto in quella della sua gestione.

Un altro fenomeno, secondo la denuncia in questo senso è stata fatta dalla ADINASME, l'associazione nazionale delle aziende distributrici di specialità medicinali.

I furti subiti per il 1976 sono stati circa il 20% della produzione del settore e sono avvenuti presso le ditte produttrici, nei magazzini dei grossisti o per furti di camion che trasportavano i prodotti. La merce rubata è stata reintrodotta nel mercato a cura di elementi ben organizzati. L'ADINASME ha sollecitato che esiste un numero imprecisato in tutto il territorio nazionale di « ditte distributrici » che risultano regolarmente iscritte alla Camera di commercio e quindi in grado di intr-

trare ed usare la carta in-

Allarme dagli USA

Clima in pericolo se si continua a consumare petrolio

L'umanità consuma, in quantità superiore al petrolio e al metano, soltanto l'aria e l'acqua

WASHINGTON - Una nota di allarme sul crescente inquinamento con la civilizzazione del mondo, l'anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe aumentare da quattro a otto volte entro la fine del XIII secolo, se le nostre valutazioni migliori dei rapporti fra l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e le variazioni della temperatura superficiale del globo suggeriscono un corrispondente aumento nella temperatura media mondiale di 6 gradi centigradi e aumenti anche tripli di questi, nelle regioni polari.

Questi aumenti di temperatura sarebbero notevolmente superiori alle fluttuazioni degli ultimi millenni e se sono tutte probabili avrebbero un effetto sensibile sulle precipitazioni.

« Non è il caso di farsi prendere dal panico - ha commentato Revelle - ma entro 50 anni è necessario risolvere il problema ». Revelle ha anche detto che il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe raddoppiare se la terra fosse coperta ancora di foreste, poiché le piante assorbono questo gas nel quadro della fotosintesi della loro materia strutturale.

Lo studio del consiglio delle ricerche americano giunge alla conclusione che al ritmo di produzione attuale, crescente con la civilizzazione del mondo, l'anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe aumentare da quattro a otto volte entro la fine del XIII secolo, se le nostre valutazioni migliori dei rapporti fra l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e le variazioni della temperatura superficiale del globo suggeriscono un corrispondente aumento nella temperatura media mondiale di 6 gradi centigradi e aumenti anche tripli di questi, nelle regioni polari.

Questi aumenti di temperatura sarebbero notevolmente superiori alle fluttuazioni degli ultimi millenni e se sono tutte probabili avrebbero un effetto sensibile sulle precipitazioni.

« Non è il caso di farsi prendere dal panico - ha commentato Revelle - ma entro 50 anni è necessario risolvere il problema ». Revelle ha anche detto che il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe raddoppiare se la terra fosse coperta ancora di foreste, poiché le piante assorbono questo gas nel quadro della fotosintesi della loro materia strutturale.

Lo studio del consiglio delle ricerche americano giunge alla conclusione che al ritmo di produzione attuale, crescente con la civilizzazione del mondo, l'anidride carbonica nell'atmosfera potrebbe aumentare da quattro a otto volte entro la fine del XIII secolo, se le nostre valutazioni migliori dei rapporti fra l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e le variazioni della temperatura superficiale del globo suggeriscono un corrispondente aumento nella temperatura media mondiale di 6 gradi centigradi e aumenti anche tripli di questi, nelle regioni polari.

Precisati dalla Camera

Questi sette requisiti per la nomina dei banchieri

La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha precisato i requisiti per la nomina dei banchieri

ROMA - La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha precisato i requisiti per la nomina dei banchieri. I requisiti sono: 1) titoli di studio e professionali, pur non essendo alcuna preclusione legata ad essi; 2) attività professionale; 3) attività svolta prima della candidatura, con relativa decorrenza; 4) incarichi scientifici, le pubblicazioni e le specializzazioni conseguite, per chi è laureato; 5) cariche pubbliche elettive, gli incarichi in atto o precedenti per istituzioni, enti e società, specificando eventuali compensi percepiti o maturati nel triennio; 6) posizione fiscale: copia della dichiarazione dei redditi e dichiarazioni dei candidati a chi non vi sono controverse fiscali pendenti; 7) posizione penale ed amministrativa: dichiarazioni che non vi sono precedenti penali, carichi pendenti di sorta né costatazioni di illeciti amministrativi.

Accertati questi requisiti, professionali e sociali del candidato restano un problema di capacità o sensibilità politica di chi lo propone.

A proposito di sensibilità politica si segnala un nuovo episodio al Banco di Sicilia. Una nota della Federazione Lavoratori Bancari denuncia che il Banco si avvale di una intensa campagna promozionale cercando di contrapporre il suo appoggio in alcuni settori, quali il commercio estero, alla giusta campagna di stampa sulla assurda situazione dei vertici istituzionali, scaturiti da sette anni.

Benvenuto, il Banco di Sicilia deve occuparsi di promozione del commercio estero. Se lo farà bene, meglio tardi che mai. Resta la denuncia dei lavoratori delle « cristallizzazioni » burocratiche, eccessivo accentramento del momento decisionale e la vecchia politica clientelare al di fuori del corretto rapporto con la società ed il particolare con il sindacato. Al Banco di Sicilia è aperta una vertenza sull'organizzazione del lavoro che mette in causa le difficoltà strutturali per sopprimere i responsabili del « mercato nero » e del ministero della Sanità affinché provveda all'istituzione di un albo dei distributori di medicinali che garantisca soprattutto gli acquirenti.

Per difendere il posto di lavoro

Alla « Mondadori » stato di agitazione

ROMA - I lavoratori della « Mondadori » hanno deciso lo stato di agitazione per difendere il posto di lavoro. L'azienda in un promemoria sugli investimenti e programmi inviati ai primi di luglio ai sindacati dei poligrafici e cartai aveva sostenuto che « per quanto concerne i livelli occupazionali, per il '77 non si prevede di potere assicurare il mantenimento dell'organico attuale, poiché si impongono numerosi interventi volti a migliorare l'efficienza gestionale. Nel complesso, relativamente sia ai settori di sede sia all'area industriale, della somma di questi interventi deriverà una probabile riduzione di circa 300 persone ».

Le prime lettere di licenziamento sono arrivate alcuni giorni fa a cinque dipendenti della sede centrale di Milano. Il provvedimento, che secondo i lavoratori non ha valide motivazioni, ha immediatamente suscitato la protesta dei dipendenti che hanno deciso di scendere in lotta per contrastare la ristrutturazione dell'azienda. La « Mondadori » sostiene infatti i lavoratori - ha ormai deciso di spostare la maggior parte dei suoi interessi nelle attività di servizio per conto terzi (in questo settore il fatturato del '76 ha registrato, rispetto all'anno precedente, un incremento di circa il 42 per cento), mentre si registra un certo disimpegno dall'editoria. Ma l'attacco ai livelli occupazionali - continuano i lavoratori - non viene portato avanti solo attraverso le lettere di licenziamento. La « Mondadori », infatti, oltre a bloccare il turn-over, avrebbe deciso di iniziare una massiccia pratica di trasferimenti da una città all'altra. Questi spostamenti, che interesserebbero soprattutto le donne sposate, avrebbero come obiettivo di « favorire » l'abbandono del lavoro da parte di quei dipendenti che, per motivi familiari, non possono accettare il trasferimento.

In una mozione dei sei partiti dell'intesa

Proposte dell'Assemblea siciliana sulla RAI-TV

PALERMO - Una mozione sui problemi della Rai-TV, firmata dai sei capigruppo dell'intesa, è stata approvata dall'Assemblea regionale siciliana. La mozione, in particolare, reclama la partecipazione della Regione siciliana e delle altre Regioni alla elaborazione di una nuova legge di riforma e fa appello a interventi amministrativi e legislativi contro le stazioni televisive pseudo-esterne (tele Malta e tele Montecarlo). La mozione chiede inoltre che si convochi entro l'anno una conferenza regionale sull'informazione radiofonica e televisiva.

Le principali linee di riforma proposte dalla Sicilia sono: il ruolo primario del servizio pubblico nazionale locale, la garanzia che le emittenti private non superino l'ambito locale, senza dar luogo a concentrazioni e rispettando i contratti e le norme deontologiche e professionali, l'obiettivo di pluralismo. Il superamento della spartizione per aree « ideologiche » separate delle

Aria di crisi all'università « Pro Deo »

ROMA - Aria di crisi alla libera università internazionale « Pro Deo ». L'istituzione di ispirazione cattolica fondata 30 anni fa dal padre domenicano Felix Morlion. All'origine di tutto sono le notizie sull'esistenza di un piano di ristrutturazione promosso dalla Confindustria - sventata dalla fondazione Agnelli - nel finanziamento della università - che porterebbe alla abolizione del « loop ».

20% dei medicinali venduti a borsa nera

testata: queste vendono alle farmacie carpando la loro buona fede, incassano e nello spazio di un anno « si volatilizzano letteralmente ». Un altro fenomeno, secondo l'ADINASME, conferma l'esistenza di organizzazioni ben costituite, di cui sono infatti depositi e delle filiali di ditte o dei grossisti che vengono regolarmente spogliate una volta l'anno dei prodotti più costosi. Altri imbrogli riguardano le confezioni ospedaliere e i campioni gratuiti per medici che una volta in mano a dei tecnici vengono introdotti sul mercato con confezioni contraffatte. L'ADINASME da questa situazione ha richiesto l'intervento della magistratura per sopprimere i responsabili del « mercato nero » e del ministero della Sanità affinché provveda all'istituzione di un albo dei distributori di medicinali che garantisca soprattutto gli acquirenti.